

ABSTRACT

Il settore Food è uno dei pilastri dell'economia italiana rappresentandone uno dei motori per la ripresa economica post Covid19, oltre ad essere un pezzo di tradizione e di storia, noto in tutto il mondo per il suo vastissimo patrimonio di prodotti agricoli ed enogastronomici. Di fatto, tenendo conto del valore economico e di utilizzo di tutta la "produzione collaterale" del solo allevamento diventa ancor più palese quanto questo ramo raffiguri una "fabbrica di valore" per la società contemporanea.

Come si definisce il "Sistema agro-alimentare"?

Il sistema agro-alimentare (SAA) è l'"insieme di attività che, all'interno di una data realtà socio-territoriale ed in un determinato momento storico, concorrono al soddisfacimento della funzione di alimentazione. Comprende l'insieme delle attività di produzione e distribuzione dei prodotti agro-alimentari fino al consumatore finale. Esprime una centralità del consumo alimentare" (Malassis, 1978).

Suddetto sistema si articola in senso orizzontale e in senso verticale. L'articolazione del SAA in senso orizzontale mette in evidenza l'insieme degli operatori, e dei settori di attività, cui sono riconducibili tutte le operazioni inerenti la produzione di beni destinati all'alimentazione (coltivazione e allevamento), la produzione e la distribuzione dei fattori necessari alla produzione alimentare dell'agricoltura e una serie di funzioni svolte nella fase di primo ingrosso che costituiscono l'interfaccia tra l'agricoltura e i settori della trasformazione e/o della distribuzione finale.

Scomponendolo verticalmente, si individuano al suo interno una pluralità di filiere che:

- concorrono alla produzione di un determinato prodotto agricolo (prodotto finito o semilavorato). Si parla in tal caso di filiera di prodotto;

- che intervengono su una determinata materia prima agricola (filiera di produzione).

In entrambi i casi, la filiera raccoglie una concatenazione di agenti (e relativi settori) e di operazioni separabili e collegati tra loro da legami di carattere tecnico, commerciale e finanziario.

E la "filiera agroalimentare"? È un insieme di attori interni ed esterni che influiscono sulle sue fasi - produzione, trasformazione e commercializzazione - dall'apporto delle materie prime, fino alla consegna del prodotto finale ai consumatori.

È suddivisa in tre grandi sottogruppi: agricoltura e allevamento, industria, distribuzione. La produzione agricola e l'allevamento, prime fasi della filiera, portano a dover preliminarmente eliminare ogni forma di dubbio sulla figura dell'imprenditore agricolo. In merito, si riporta l'art. 1 del d.lgs. 18.5.2001, n. 228: «è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine».

Alla luce dell'attuale contesto, il lavoro che segue va a porre specifica attenzione sulla "filiera ovina – caprina" italiana secondo diversi approcci che non ne esauriscono la sua complessità, ma che ne risultano utili alla comprensione delle implicazioni che ne assume nell'ambito della innovatività, sostenibilità e circolarità del settore agroalimentare nazionale ed europeo. Gli elementi di criticità, cui si caratterizza, vengono individuati e analiticamente analizzati al fine di affiancarne le interessanti prospettive di superamento e di crescita in primis legate all'andamento della domanda globale dei suoi prodotti in relazione alle previsioni per il 2050. Grazie all'aumento e/o all'intensificazione dell'impiego di tecnologie si dimostra come sia possibile l'aumento della resa ovino-caprina per rispondere al crescente fabbisogno del pianeta. La sfida è coniugare intensificazione e sostenibilità.

A livello europeo, le produzioni ovine e caprine sono senza alcun dubbio il settore dell'allevamento più fragile. Il tasso di abbandono e di invecchiamento di quanti operano nel settore è molto elevato e ciò, unitamente alle forti crisi e alla emergenza sanitaria Covid19 intersecatasi negli ultimi anni, ha provocato la perdita di milioni di capi di bestiame a partire dagli anni Ottanta. È, invece, ancora uno dei settori portanti della zootecnia d'Italia e qui anche se da diversi anni versa in una situazione di difficoltà, riveste e rivestirà ruolo determinante in quanto la sopravvivenza di tali allevamenti si conferma decisiva per la sua funzione economica, sociale e ambientale di mantenimento e presidio del territorio.

Sono proprio gli agricoltori a contribuire al mantenimento di un elevato valore naturale del territorio quale risorsa minacciata dalle pratiche agricole non equilibrate adottate.

Preservare un alto valore naturale del territorio significa garantire una risorsa per lo sviluppo economico locale basato però sulla qualità ambientale.

Tra i tanti animali utilizzabili, per molti agricoltori italiani, sono gli ovini a dimostrarsi particolarmente interessanti, comparati ai caprini per rusticità, adattabilità e capacità di utilizzo delle aree marginali, ma duttili e governabili come i bovini (ad esempio). E se in passato il pascolo ovino-caprino rappresentava indubbiamente un fattore di degrado del patrimonio naturale, ora, in questo scenario radicalmente mutato, si propone potenzialmente come una risorsa preziosa per la salvaguardia di quelle aree di particolare pregio ecologico e paesaggistico che sono a rischio di scomparsa. Naturalmente, tutto dipende dalle modalità di conduzione di questa attività strategica che vengono esaminate nel secondo capitolo.

Qual è il sistema produttivo da privilegiare? Il modello prediletto attraverso il quale le problematiche vengono almeno in parte superate e le nuove esigenze vengono soddisfatte genera svariati impatti poiché differenti sono le conseguenze connesse ai diversi sistemi di allevamento e al loro rapporto con l'ecosistema nel quale sono inseriti. Tuttavia, quando si parla di "paesaggio" che la pastorizia è in grado di determinare, non si può che ricomprenderne gli edifici di rifugio. La progettazione di tali fabbricati - per l'allevamento ovino e caprino - deve unire funzionalità e sviluppo sostenibile contestualizzandolo all'ambiente, evitando il consumo di territorio e modificazioni intense e irreversibili al paesaggio. Pertanto, devono essere costruiti preferibilmente usando materiali naturali, smaltibili e riciclabili, quali ad esempio il legno e la pietra naturale, o materiali di derivazione industriale ma con caratteristiche di riutilizzabilità, quali acciaio, calcestruzzo e laterizi.

La necessità di impiegare il miglior "sistema zootecnico ovino-caprino" ha portato alla "zootecnia di precisione" - o "zootecnia digitale" - definita come l'insieme di tecnologie ICT applicate al settore per gestire dati e informazioni prodotte da sensori o altri dispositivi in grado di misurare variabili di interesse, acquisiti da diverse fonti dati, per tradurle in informazioni utili a prendere decisioni. Tra quelle introdotte degne di considerazione sono quindi:

- i sensori;
- i sistemi automatici e i robot (esempio robot di mungitura);

- le attrezzature capaci di ridurre la dipendenza energetica da fonti fossili (esempio impianti fotovoltaici);
- ecc.

Gli ovini-caprini, come riportato nel capitolo tre, sono altresì animali chiamati a fornire beni preziosi atti a soddisfare esigenze di prima necessità: latte, carne. Malgrado la vasta gamma di prodotti ottenibili e conosciuti, quelli che in Italia assumono però una reale importanza sul mercato sono pochi e spesso limitati a prodotti tipici come latte e formaggio. Di conseguenza anche per l'acquisizione di grosse fette di mercato, oggi le piccole realtà produttive nazionali devono necessariamente lanciarsi su produzioni ad elevato contenuto innovativo di processo e a prodotti innovativi sempre più richiesti - come il formaggio senza lattosio o gli arrosticini di pecora.

La ricerca di metodi e di tecnologie di produzione e di prodotto innovativi, nel rispetto primario dell'obiettivo di sostenibilità, consente di rafforzare la competitività del settore ovino e caprino, migliorare l'efficienza e l'efficacia della produzione, sia in termini tecnici che economici, di promuoverne i suoi prodotti nel mercato interno e non e di svilupparne nuovi con il fine di rispondere alle nuove esigenze ed aspettative dei consumatori e alla crescente domanda del mercato.

Infine, nel capitolo quattro, ma non di meno importanza, è individuata una ulteriore strada per migliorare la sostenibilità ambientale del sistema zootecnico qualificandosi anche come soluzione alle criticità del terzo millennio: l'economia circolare. Questa richiede all'intero sistema agro-alimentare l'attuazione di trasformazioni rilevanti in ciascuna delle sue fasi, dalla produzione agricola, alla trasformazione e distribuzione, fino al consumo finale per garantire una riduzione e un riuso di scarti e rifiuti.

In che modo l'allevamento ovi-caprino può contribuire? Anche qui, solo attraverso il ricorso ad una "zootecnia di precisione" può giocare un ruolo primario favorendone l'efficienza di suddetta economia poiché l'uso di tecnologie innovative - come i sistemi informatici - permette di ottimizzare l'uso degli input agricoli, garantendo così che siano utilizzate le risorse minime necessarie, riusati gli sprechi inevitabili e ridotti gli sprechi evitabili con l'ottenimento di prestazioni ottimali.